LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-943 al 40-949

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 42-089 53-961. — Prezzi per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunzi comm. L. 90, Finanz. L. 120, Necrol. L. 60 - Pubbl. econom. condiz. in testa di rubriche. Nel testo del giornale (tel. 41-329); Arte cinemat., Nozze, Nascite, Lauree, Onorif., Scuole, Seguendo la Cronaca. I divertimenti: L. 200 la linea in c. 6. Pagam. anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1650; Semestre L. 850; Trimestre L. 450 - Estero: Anno L. 2580; Semestre L. 1300; Trimestre L. 680; C/c postale N. 2/29710

SABATO 15 Febbraio 1947 — Anno III - Num. 38
Ogni num. L. 6 - Arretr. il doppio — Spediz. in abbonam. postale

Non c'è due senza tre

Chiusosi, con l'infausta giornata del 10 febbraio, il periodo armistiziale, e iniziatosi il lento e duro calvario della ricostruzione, oppure della decadenza, l'episodio più importante della nostra vita politica rimane pur sempre la scissione socialista: ed il discorso di ieri l'altro dell'on. Saragat alla Costituente ne è il più recente episodio.

Abbiamo riconosciuto giorni addietro, commentando la soluzione della crisi, come l'on. De Gasperi avesse, col suo nuovo ministero, realizzato il *meno peggio* consentitogli dalle condizioni obiettive; avanzando solo qualche riserva circa la troppo grandiosa e risoluta impostazione iniziale della crisi, imperniata sull'esigenza di quel governo *stabile ed efficiente*, che con molta probabilità egli non è poi riuscito a costituire (e se gli eventi smentiranno questa previsione, gliene andrà grandissima lode!). Ora, fra gli elementi che difettarono a De Gasperi per la risoluzione integrale della crisi principale, è stato il mancato apporto saragatiano e repubblicano; soprattutto dei primi, che avrebbero facilmente trascinato i secondi, irrobustendo il nucleo direttivo di centro, moderatore delle prevedibili difficoltà socialcomuniste: invece, essi hanno preferito restar sotto la tenda, lasciando alla sola Democrazia Cristiana l'onore e l'onere di questo compito. Perchè?

Noi sentiamo una viva simpatia personale e ideale per gli esponenti del nuovo partito, per il loro sincero amore della libertà e della cultura — cioè dei valori supremi della civiltà — che essi hanno il coraggio di anteporre a quelle loro pregiudiziali classiste e marxiste, di cui farebbero bene a spogliarsi interamente, per diventare dei puri e semplici socialisti laburisti (e tutto questo l'abbiamo già detto); però il loro recentissimo atteggiamento politico ci lascia perplessi. Ha scritto Saragat (e queste sue parole furono confermate dalle sue successive dichiarazioni al *Journal de Gènève*, nonchè dall'ultimo discorso):

« Lasciar credere ai lavoratori italiani che i problemi da cui sono assillati (come il carovita, la disoccupazione e l'ingiuriosa opulenza di una minoranza di privilegiati) possano essere affrontati e risolti da quegli stessi partiti... che sino ad oggi non sono stati in grado di far nulla di veramente efficace, non è nè onesto nè serio. Se noi fossimo stati nel gioco della crisi, avremmo dato il nostro avallo a una illusione sterile. Avremmo inoltre attutito nella coscienza dei lavoratori la convinzione che già si fa luce, della vanità di ogni tentativo di risolvere i grandi problemi nazionali nel quadro della situazione attuale... Bisogna ad ogni costo rompere il conformismo dominante, ed offrire ai lavoratori delle prospettive più larghe... fuori degli schemi di un tripartitismo logoro e incapace di rinnovarsi ».

*

Questa critica del tripartismo è anche più categorica di quella che noi andiamo conducendo da oltre un anno; e la conclusione del suo ultimo discorso: *minaccia di paralisi, o di dittatura*, è anch'esso, da tempo, la nostra. Ma che intende Saragat di sostituirgli? Se egli fosse un puro ideologo, come Marx, il quale lavorava per un remoto avvenire, le sue parole e le sue intenzioni sarebbero chiarissime, ed egli potrebbe senz'altro respingere ogni compromissione con la realtà contingente. Ma egli è invece, e soprattutto, un uomo politico e il capo di un partito, il quale non può rinviare l'attuazione di un suo programma fattivo, anzi « governativo » al di là delle prossime elezioni, sotto pena di screditarsi (specie in momenti come questi, che il Paese ha bisogno di tutte le energie). Ora, sotto questo aspetto, Saragat non ha davanti a sè che tre vie: o egli spera che il suo partito conquisti da solo la maggioranza, *oppure* egli non lo spera, e in tal caso non gli resta che scegliere tra il prossimo Ministero *di sinistra*, o di «fronte popolare» (giocare la carta comunista, come diceva Nenni), e il prossimo Ministero *di centro* (giocare cioè la carta democristiana).

Che Saragat s'illuda di conquistare da solo (e sia pure in alleanza, o fusione, repubblicano-azionista) la maggioranza alle prossime elezioni, non è credibile, e allora? La carta di sinistra l'aveva già giocata Nenni, e la giocherà ancora più energicamente in futuro, sicchè sarebbe assurdo aver fatto la scissione per riprodurne gli atteggiamenti tali e quali (e andando per di più, con totale incoerenza, contro le proprie ragioni ideali: evitare cioè la minaccia totalitaria). Non rimane dunque, come programma *politico* del nuovo partito — ripeto, a parte le ideologie — che la carta di centro, rinunciando allo *slogan* nenniano: mai al governo senza i comunisti. Io posso anche ammettere che, tatticamente, Saragat abbia fatto bene a *riservarsi* fino alle elezioni (per quanto, in un momento come questo, il meglio sia forse buttarsi allo sbaraglio, e servire il Paese): e avrà tatticamente fatto bene soprattutto se, cosa improbabile, egli riuscirà a conquistare la maggioranza *relativa* rispetto a democristiani e socialcomunisti, per modo da diventare lui il perno delle future coalizioni; ma non dimentichi che, anche in tal caso, si troverà di fronte alle stesse difficoltà di De Gasperi. Se poi non raggiungerà la maggioranza relativa, potrà magari anche diventare Presidente dell'eventuale Ministero di sinistra, ma resterà prigioniero dei socialcomunisti. Sicchè, tutto sommato, era forse meglio giocar la carta di centro fin d'ora, e presentarsi al Paese con un bagaglio di servizi già resi.

E' stato, in questi giorni, esattamente osservato che già due volte il tentativo di costituire un grande partito di centro sinistro *laico* è fallito: la prima volta con il partito d'azione e con Parri; la seconda coi repubblicani storici. Non c'è due senza tre, e oggi è la volta di Saragat, che senza dubbio ha maggiori *chances*. Stia egli attento a non sciuparle!

Tutto quanto abbiamo detto finora vale nel quadro della previsione comune; vogliamo tuttavia lasciare un varco aperto alla possibilità dell'eccezione: si è visto, cioè, già più di una volta un movimento nuovo di opinione imporsi fulmineamente, *da solo*, e dilagare (purtroppo, gli ultimi esempi in tal senso furono i nazifascisti). *Se i capi fossero all'altezza della situazione*, non è escluso che ciò potrebbe avvenire anche del P. S. L. I. Auguriamocelo, chè l'Italia ha un immenso bisogno di uomini.

Filippo Burzio

Giornata di battaglia all'Assemblea Costituente

Vivacissimi scontri oratori tra monarchici, qualunquisti e comunisti - Violento incidente con strascico nei corridoi tra Finocchiaro Aprile e i democristiani

Roma, 14 febbraio.

Seduta molto movimentata quella di oggi all'Assemblea Costituente.

I primi battibecchi

BENEDETTINI (monarchico) esordisce, affermando che l'intenzione dell'on. De Gasperi di voler svolgere una politica di consolidamento del regime repubblicano fa supporre una debolezza di questo regime. *(Le sinistre, a questa affermazione, protestano vivamente, e Pertini grida: « Basta, basta! »).* Continua raccomandando a De Gasperi di non dimenticare l'alto numero di coloro che hanno votato per la monarchia e criticando le disposizioni che si vogliono adottare per i funzionari che non giurano. « Gli ufficiali non furono sciolti dal giuramento verso la patria ».

PERTINI (soc.): « Ci mancherebbe altro! ».

BENEDETTINI: « Gli ufficiali non possono essere sottoposti ad un giuramento coercitivo, e del resto i soldati non appartengono a Partiti, ma debbono essere fedeli alla patria ».

PERTINI: « Anche Graziani era così! ».

BENEDETTINI: « L'obbligo del giuramento impone a molti funzionari di fare un atto che possono non sentire... ».

Voci di sinistra: « E allora se ne vadano a casa ».

BENEDETTINI: Venendo a parlare della libertà di stampa denuncia il sequestro di giornali antitotalitari effettuato sotto il pretesto di essere fascisti. « Oggi si usa chiamare fascista tutto ciò che non è socialcomunista. Del fascismo invece noi condanniamo una cosa: la dittatura e il totalitarismo ».

FEDELI (com.): « Ti fa comodo la libertà, eh! ».

LI CAUSI: « E la monarchia dove la metti? quella pure era dittatura ».

FEDELI: « Guarda, porta il distintivo monarchico ».

BENEDETTINI: « E io, nonostante quello che voi dite, invoco la libertà di stampa che invece voi tentate in qualunque modo di soffocare ».

(Gli alti clamori della sinistra coprono le ultime parole dell'oratore. Pertini, Li Causi, Fedeli, sono quelli che gridano più forte all'indirizzo delle destre, le quali rimbeccano vivacemente).

LI CAUSI: « Il fascismo soffocava la libertà ».

BENEDETTINI: sempre fra clamori e proteste, si avvia verso la fine del discorso criticando l'articolo della Costituzione, secondo il quale la forma repubblicana dello Stato non potrà essere modificata e conclude, ritenendosi interprete della volontà e del pensiero dei monarchici italiani, con il grido di « Viva il re! ».

(Quest'ultima affermazione scatena il putiferio nell'aula. Le sinistre e parte dei democristiani protestano violentemente, frenati a stento dalle scampanellate del presidente).

L'on. Di Vittorio

DI VITTORIO (com.) — Approva nel complesso le dichiarazioni dell'on. De Gasperi. Farà solo alcune osservazioni sulla politica economica. Non si è stati capaci di opporre la minima diga agli aumenti dei prezzi. Nel nostro Paese il mercato nero è diventato il mercato legale. Occorre cambiare strada e vi è un solo mezzo: allargare il tesseramento a tutti i generi di consumo. Bisogna cambiare metodo nella lotta contro il mercato nero risalendo ai grandi produttori ed ai monopolizzatori della produzione e fissando i prezzi su basi economiche per stimolare la produzione stessa. Le aziende produttive che contravvengono alle leggi annonarie devono essere confiscate e gestite dalle Camere del Lavoro e dai Comuni. Il razionamento preferenziale pei lavoratori, le donne gestanti, i bambini e i pensionati dovrebbe essere aumentato.

Riprende poi il tema della difesa della repubblica per contestare all'on. Benedettini il diritto di accusare di attentati alla libertà coloro che per la libertà hanno sofferto galera ed esilio. Parla della mafia agricola che in Sicilia ha fatto assassinare in poco tempo sei organizzatori sindacali

VOCI (di destra) — Avete dimenticato i fatti dell'Emilia e di Puglia?

DI VITTORIO — Siete solidali con gli organizzatori degli assassinii.

VOCI (di destra) — Siete voi che provocate i disordini.

DI VITTORIO *(volto verso le destre)* — Buffoni! In Emilia e in Toscana comandanti di stazioni di carabinieri e funzionari di polizia hanno diffidato i contadini a sciogliere le commissioni di cascina sotto il pretesto che si trattava d'una misura preventiva contro organizzazioni illegali. Sono io che protesto contro questa misura e questa interpretazione e rivendico ai lavoratori la libertà di organizzarsi in tutte quelle forme che ritengano opportune.

Le destre protestano: l'on. Priolo, questore, si affanna a calmare i deputati che si agitano maggiormente, e in special modo cerca d'indurre l'on. Rodi (qualunquista), che è, assieme a Benedettini, fra i più eccitati, a non interrompere l'oratore, il quale, dopo che nell'aula il presidente è riuscito ad ottenere un po' di silenzio, termina il suo discorso affermando che il popolo italiano non domanda sussidi ma giustizia per essere messo in grado di lavorare.

RUSSO PEREZ (qualunquista) — Si chiede perchè l'on. De Gasperi aprì al suo ritorno la crisi. Occupandosi poi della legge per il consolidamento della repubblica e degli incidenti avvenuti durante il discorso di Benedettini, l'oratore afferma che non è consigliabile inasprire l'atmosfera dando a ogni piè sospinto del « fascista » all'avversario e rimprovera ai comunisti di non essere coerenti e sinceri in quanto, sotto l'apparenza di una pseudo democrazia si cela un partito che nulla con essa ha a che vedere. Afferma che l'adozione di leggi con valore retroattivo è una enormità che nemmeno il fascismo aveva compiuto.

LI CAUSI — Ma anche i Savoia avevano emanato delle leggi retroattive.

RUSSO PEREZ (U. q.) — Non è vero.

TOGLIATTI — Terracini è stato condannato a 18 anni proprio per una di queste leggi. Studi, onorevole, prima di parlare.

L'oratore auspica una più energica azione del Governo in rapporto alle colonie.

Tumultuoso discorso

Dopo una breve interruzione, alle 18 precise, prende la parola l'on. FINOCCHIARO APRILE che dice:

Il Governo ha finora governato senza Assemblea costituente. La colpa di questo fatto è tutta di De Gasperi, il quale non gradisce le critiche al suo operato e per questo non ha mai chiesto all'Assemblea il parere sui principali problemi della vita italiana. Nè vale aver preso come pretesto, per la lunga chiusura dei lavori parlamentari, la necessità dell'emissione del prestito. In altri tempi, quando fu emesso in condizioni analoghe un prestito, la Camera fu tenuta dall'on. Nitti costantemente aperta e quel prestito dette risultati più soddisfacenti dell'attuale emesso dal governo De Gasperi, ministro l'on. Bertone, l'uno e l'altro privi di qualsiasi ascendente nel Paese.

I deputati democristiani insorgono: — Siamo stanchi di sentire; fuori, fuori!

FINOCCHIARO APRILE: — Ho detto poco, sentirete dopo... Parlando dell'attuale Ministero, che egli considera peggiore del precedente, l'oratore lo paragona « a quei fantocci contro i quali i ragazzi lanciano le palle nei baracconi da fiera ».

UNA VOCE DAL CENTRO — Ma smettila, buffone! giullare dell'Assemblea!

FINOCCHIARO APRILE — Imbecille!

LA STESSA VOCE — Hai bevuto troppo.

FINOCCHIARO APRILE: Sono astemio. Afferma che l'on. De Gasperi ha compiuto una illegittimità presentando le dimissioni senza alcuna deliberazione del Consiglio dei ministri. De Gasperi al governo non rappresenta legittimamente il Paese *(commenti)*. Ad ogni modo lei on. De Gasperi tra poco non sarà più...

CINGOLANI (D. C.): Iettatore!

I clamori dei D. C. sono altissimi. Il presidente Tupini richiama alla calma.

TUPINI (D.C.): Se qualcuno ha da dire qualcosa gli sarà data la parola, ma dopo. Il collega evidentemente è in vena di facezie.

FINOCCHIARO: Altro che facezie. Io affermo che i democristiani vanno alla ricerca, e li ottengono, dei posti più retribuiti.

Indignazione dei democristiani che protestano vivacemente.

TUPINI (D.C.): Lei offende l'onore di 207 deputati.

Richiami all'ordine

FINOCCHIARO: Compito precipuo dell'on. De Gasperi avrebbe dovuto essere quello di moralizzare la vita politica e l'amministrazione del paese. Chiedo in ogni modo di fare alcune precisazioni sull'amministrazione dei lavori pubblici del ministro Romita *(interruzione dell'on. Romita)* di cui riconosco la personale onestà. Il ministro Bertone, uomo onesto, è stato sostituito dall'on. Campilli, che non offre al Paese alcuna garanzia perchè specula anche in borsa.

Dal centro: Delinquente! Buffone! Le prove! Presidente, fallo tacere! —

TUPINI (D.C.): Non posso!

FINOCCHIARO APRILE: Imperterrito, nonostante il clamore, passa ad esaminare la situazione dei vari partiti, affermando che le classi medie e quelle lavoratrici hanno diritto di governare il Paese meglio di quel che non facciano gli attuali ministri, che sanno guardarsi solo l'ombelico.

PRESIDENTE: Non è questo il modo di trattare dei colleghi che siedono al banco del Governo! La richiamo di nuovo all'ordine!

FINOCCHIARO APRILE: Lei non sa presiedere!

Tra interruzioni e clamori, provenienti soprattutto dai settori democristiani, il discorso prosegue e Finocchiaro Aprile si avvia alla fine, sempre criticando aspramente e con violenza l'opera di De Gasperi in tutti i campi. Conclude invitando il Presidente del Consiglio ad abbandonare il suo posto. Il timone dello Stato vada nelle mani di un italiano veramente italiano, quale non è l'on. De Gasperi.

Risposte

A queste ultime parole i democristiani si alzano indignati e solo l'intervento dei questori e dei commessi della Camera salvano il deputato siciliano dall'ira di numerosi deputati democristiani. Il tumulto è vivissimo e tra i clamori il Presidente on. Tupini comunica che l'on. De Gasperi ha chiesto di parlare.

Nell'aula si fa silenzio profondo e il Presidente del Consiglio, leggermente pallido ed emozionato dice:

DE GASPERI: « Circa le affermazioni politiche contenute nel discorso, per tanti aspetti inqualificabile, dell'on. Finocchiaro Aprile, mi riservo di rispondere, se sarà il caso, alla chiusura di questo dibattito. Per quello che mi riguarda personalmente, il modo che l'oratore ha usato, parlando della mia persona, non mi permette di rispondergli per fatto personale: ma ho il dovere di deplorare vivamente e protestare contro le infondate insinuazioni dirette contro membri del Governo ».

ROMITA (soc.): per fatto personale respinge le accuse mossegli da Finocchiaro Aprile, affermando di non aver introdotto nel ministero nè un impresario nè un costruttore; nulla gli ha mai chiesto.

I dieci miliardi al Ministero dei Lavori Pubblici sono stati distribuiti alle varie regioni d'Italia secondo le richieste dei prefetti, dei provveditori dei comuni, delle autorità locali. Nessuna persona ha avuto un soldo da me. Nei precedenti ministeri vi erano anche altri piemontesi, ma dei 10 miliardi per lavori pubblici tutte le regioni ne hanno beneficiato tranne il Piemonte, che non ha avuto nemmeno un centesimo ».

MINISTRO CAMPILLI (D. C.) — In mia assenza, Finocchiaro Aprile ha osato fare apprezzamenti generici che potrebbero interpretarsi come toccanti la mia onorabilità per l'attività svolta nella mia vita privata. Dichiaro che nulla nella mia attività può dare comunque motivo ad insinuazioni del genere, che dimostrano soltanto la irresponsabilità di chi le ha pronunciate.

GRONCHI (D.C.): Discorsi come quelli dell'on. Finocchiaro Aprile si qualificano da sè, però, a nome mio personale e dei miei amici, affermo che se egli è un galantuomo deve precisare le generiche accuse che ha fatto. Se non lo farà, gli lasciamo la scelta fra l'essere un basso commediante o un volgare mentitore.

FINOCCHIARO APRILE: Inizia la sua replica dicendo: « Il Presidente del Consiglio rilevando le mie ultime parole, con le quali auspicavo che il Governo sia in mano veramente italiana»... ma tutte le tre volte la voce dell'oratore è soverchiata dalle indignate proteste di gran parte della Assemblea.

Il Presidente, che in precedenza aveva richiamato ripetutamente all'ordine l'oratore, alle 20,20 toglie la parola all'on. Finocchiaro Aprile. L'aula si sgombera lentamente, tra i commenti dei deputati.

Il clamoroso incidente suscitato dal deputato siciliano nella seduta di oggi ha avuto un seguito nei corridoi. Quando l'on. Tupini ha precipitosamente chiuso la seduta, i deputati, commentando l'accaduto, si sono riversati nei corridoi e soprattutto nel cosiddetto « transatlantico ». I democristiani hanno formato capannelli esprimendo ancora una volta ad alta voce tutta la loro indignazione per le affermazioni dell'on. Finocchiaro Aprile, il quale, abbandonata l'aula, si è subito diretto verso la *buvette*.

I deputati democristiani hanno tentato di circondarlo, ma l'on. Finocchiaro, impassibile malgrado le concitate apostrofi che gli venivano rivolte (« Disonori l'assemblea! - Venduto! ») è riuscito a raggiungere la *buvette*, la cui porta di ingresso è stata sbarrata da una dozzina di robusti commessi della Camera. Con grande cortesia essi hanno impedito che altri deputati, ad eccezione di un paio di amici dell'on. Finocchiaro, vi entrassero.

Quando l'on. Finocchiaro Aprile ha lasciato la buvette, è stato investito dalle contumelie di vari deputati democristiani, e particolarmente dall'on. Raffaele Jervolino: « Pazzo! », « Scimmione! », « Venduto! », « Fuori, fuori di qua ».

L'on. Finocchiaro ha risposto concitatamente e poi, scortato dai commessi della Camera e da alcuni deputati amici, ha lasciato Montecitorio.

Hoover a Roma
L'udienza di De Nicola

Roma, 14 febbraio.

L'ex presidente degli Stati Uniti Herbert Hoover è giunto a Roma oggi alle 14 a bordo di uno speciale aereo proveniente da Vienna.

Domattina l'ex presidente sarà ricevuto dal Pontefice e sarà poi a colazione dall'ambasciatore Dunn. Nell'occasione si incontrerà col presidente del Consiglio De Gasperi e col ministro degli esteri Sforza. Nel pomeriggio l'ex presidente Hoover è stato ricevuto dal presidente della repubblica De Nicola.

Durante la sua permanenza a Roma egli sarà ospite del governo italiano che ha fatto approntare per lui un appartamento in un albergo del centro.

Il blocco degli affitti sarà prorogato di due mesi

Roma, 14 febbraio.

Lunedì o nella seduta successiva, il Consiglio dei Ministri deciderà sulla questione dei prezzi.

Il blocco degli affitti, che scade il 28 corr., sarà prorogato di altri due mesi, fino al 30 aprile, per stabilire le nuove norme.

Saranno anche stabilite le norme relative agli sfratti, tuttora bloccati. Si prevede che saranno sostanzialmente confermati i divieti esistenti.

Lo sciopero a Parigi
Ogni attività sospesa nella capitale fino alle ore 20 — Opposizione del governo alle richieste salariali

Parigi, 14 febbraio.

Il Governo, in una riunione di gabinetto tenuta questo pomeriggio ha riaffermato la sua politica economica, che può essere così sintetizzata: continuazione della battaglia per il ribasso dei prezzi da raggiungersi a ogni costo; nessun aumento generale di salari e stipendi, salvo particolari sistemazioni di paghe eccessivamente basse.

Ma le dichiarazioni in questo senso del presidente Ramadier non hanno avuto effetto sulle agitazioni operaie e dei dipendenti statali, che hanno scioperato in massa oggi, all'ora stabilita, paralizzando virtualmente, fino alle 20, l'intera vita della capitale. Mentre gli impiegati abbandonavano gli uffici, componendo lunghi cortei, gli operai lasciavano le officine, ingrossando le file dei dimostranti. Alle 16,30 cessavano di funzionare anche i pubblici trasporti.

A Parigi come nel resto del paese. In tutta la Francia il numero dei soli impiegati che hanno partecipato allo sciopero è calcolato a oltre cinque milioni. Ciò ha provocato tra l'altro la completa sospensione dei servizi telegrafici e telefonici. Numerosi e imponenti i comizi.

La situazione è stata aggravata dalla concomitanza dello sciopero dei giornali stigmatizzato dal Ministero delle Informazioni che ha minacciato sanzioni gravi. In sostituzione dei giornali, dallo stesso ministero è stato diffuso uno speciale bollettino.

Più tardi varie colonne si sono riunite in un unico spettacolare corteo che ha percorso le arterie principali.

Ogni gruppo inalberava cartelli e scritte. Nel settore bancario, i dimostranti erano capeggiati dai dipendenti della Banca di Francia.

Anche questi con scritte esprimenti l'aspirazione comune: « Vogliamo che le leggi siano applicate! - Vogliamo il minimo per vivere ».

Centinaia di migliaia di scolari, abbandonati dai loro professori e maestri, si sono riversati sulle vie aumentando la confusione. Anche coloro che avevano intenzione di raggiungere le loro abitazioni ne furono impossibilitati dalla mancanza dei mezzi di trasporto. Questo fino alle venti, ma ancora a notte le grandi arterie e piazze del centro di Parigi erano gremite di folla, con cartelli dalla solita scritta: « Salari che bastino a vivere ».

I lavori degli esperti per la spartizione della flotta

Parigi, 14 febbraio.

Alla segreteria del Comitato degli esperti navali si smentisce la notizia pubblicata in Italia, secondo la quale sono assegnate alla Russia una corazzata e un incrociatore della flotta medesima.

Il Comitato ha iniziato i suoi lavori martedì scorso. Essi si svolgono in via riservatissima.

Le decisioni del Comitato saranno rese di pubblica ragione dopo essere state ratificate dai Ministri degli Esteri delle quattro grandi Potenze. (A. P.).

Attlee rinuncia al soccorso degli S. U.

Londra, 14 febbraio.

Il Primo Ministro britannico non ha accettato l'offerta fattagli da Truman di dirottare verso l'Inghilterra le navi americane cariche di carbone in navigazione e dirette agli altri paesi dell'Europa.

« Non occorre ch'io dica — dichiara Attlee in un lungo e caloroso messaggio di ringraziamento al Presidente degli Stati Uniti — quanto io sia riconoscente per la grande premura con cui ella è venuta in aiuto alla nostra isola, che versa in condizioni così gravi. Ma il bisogno di carbone nelle altre nazioni d'Europa non è meno forte ed urgente che da noi, ed io non posso accettare che le navi recanti a bordo il carbone a esse occorrente, vengano sviate dalla loro regolare destinazione ».

Col miglioramento della temperatura, oggi più sensibile, la situazione appare meno disastrosa.

Gli scandali prima e adesso

ROMA, febbraio.

Un giornalista aspetta il suo turno dal barbiere, leggiucchiando i giornali. Il barbiere è a Milano. Nell'ambiente tepido, percorso dai molli profumi del sapone e delle lozioni, il giornalista coglie i pettegolezzi della città. Uno di questi pettegolezzi narra dell'offerta di un ministro a un industriale, del permesso di importare alcune tonnellate di materie prime contro compenso di 40 milioni. Narra pure che avendo l'industriale rifiutato di pagare i 40 milioni, l'assegnazione di matere prime è finita al concorrente di quell'industriale. Più tardi la cronaca, a Roma, preciserà la natura delle materie prime: spezie, cioè: cacao.

Il giornalista incline a registrare il vario atteggiarsi del costume del proprio tempo racconta su un settimanale quella sua esperienza milanese, senza sospettarne le conseguenze. Le conseguenze sono piuttosto gravi; un deputato socialista piemontese, si impadronisce dell'accusa implicita nel racconto del giornalista e ne fa oggetto di interpellanza al Presidente del Consiglio. Egli vuole sapere con precisione di che cosa si tratti e cosa il Governo abbia da dire sulla faccenda. Il Presidente del Consiglio risponde leggendo una lettera del giornalista in cui questi, precisa di non aver voluto nè calunniare nè spargere zizzania, ma soltanto affermare, col suo articolo, un « momento » dell'evoluzione del costume nazionale. Quanto alla sostanza dell'interpellanza, il Presidente dice di voler ordinare, una severa inchiesta. La breve maretta si estingue, senza rimuovere il fondo. Ma tutto non termina lì.

Un deputato repubblicano « storico » chiede la parola sulle dichiarazioni del governo. Il suo discorso, al quale non manca una veemenza catilinaria è impostato su un gravissimo atto di accusa. Il repubblicano afferma di parlare per esperienza diretta e semisecolare della vita parlamentare italiana; egli denuncia la presente diffusa corruttela ed esce persino in questa curiosa espressione: « Per entrare nei ministeri occorre possedere il portafogli ben gonfio ».

* *

Qualche giorno avanti questi fatti, la cronaca s'è impadronita di due scandali concernenti malversazioni al ministero dell'agricoltura. Brogli sono venuti a galla nell'amministrazione delle vendite di residuati di guerra. Una polemica straordinariamente accanita s'è svolta su per le colonne dei giornali democristiani — da un lato — comunisti — dall'altro —, a proposito dell'amministrazione dei fondi del Ministero dell'assistenza postbellica; al quale Ministero il presidente del Consiglio notoriamente dovette sospendere ogni assegnazione di denaro, nell'ultimo periodo. Accuse, talune volte scandalosamente crude, vengono palleggiate tra i due lati della barricata. Alte personalità, come don Luigi Sturzo, al di sopra della mischia, entrano nel torneo. Agli scandali o minaccie di scandali, si risponde con pubblicazioni in diverso grado allusive circa traffici di derrate (esportazioni e importazioni clandestine di olio, grano, ecc.), arbitrarie distribuzioni di soccorsi stranieri, commerci di armi, ecc. La scoperta dell'« intrallazzo » di tute e uniformi per il personale delle poste, in cui vengono coinvolti uomini noti e un ex-sottosegretario, non riesce ad annegare in sè tutta la materia scandalosa di cui, a quanto pare, sembra nutrirsi la vita pubblica italiana. Tutto ciò senza toccare il « *punctum dolens* » delle inchieste più propriamente politiche; fatti dell'Emilia, fatti del Viminale; o le voci correnti di strani e copiosi aggiotaggi sulla lira sorretti da discorsi di personalità responsabili. Il riassunto non si fermerebbe qui, a volerlo dar completo.

Cosa dedurre da un quadro così fatto? Lo si deve giudicar davvero così nero e scoraggiante come si vorrebbe da taluno, o esso rappresenta la normalità « immorale » d'ogni società moderna? Difficile quesito al quale, ciascuno secondo i proprii interessi di parte, potrebbe dare una risposta. Certo: i sintomi avvalorano la gravità di una prognosi che ogni libero e onesto osservatore ha il diritto di pronunciare. Saremmo davvero allo spettacolo di quella Roma delle guerre civili di cui l'armeno Dejotàro potè dire: « Città dove tutto è possibile vendere e tutto comprare »?

Intervengono a questo punto le interpretazioni particolari. Gli avversari della pianificazione fanno risalire ai pianificatori (e costoro a quelli che si oppongono all'integrale applicazione dei loro criteri) le responsabilità del perpetuarsi di una situazione di soffocato scandalo. Dicono i liberali: se togliete allo Stato la facoltà di distribuire la ricchezza annullerete anche la possibilità della corruzione. Si fanno degli esempi. Lo Stato può dare il dollaro a 225, metà del suo valore di mercato; lo Stato può distribuire gomme e benzina a un decimo del prezzo libero; lo Stato può dare una licenza di importazione del valore di milioni; lo Stato lascia cadere dalla sua cornucopia lana, cotone, carbone, rame, oro e platino, posti in treno e permessi di automobili. Lo Stato ti può far ricco in poche ore, se vuole.

Uno scrittore liberale ha raccontato la farsesca *trouvaille* della ripartizione di un contingente di baccalà tentata dal Ministero del commercio estero. Tutti gli importatori volevano per sè la manna dell'assegnazione. Il Ministero li convocò perchè se la dividessero all'amichevole. Avvenne un finimondo. Ne convennero a Roma duecento. Rinchiusi in un salone, litigarono per tre giorni senza nulla concludere. Si dovette provvedere alla meglio, sotto l'assillo della merce in arrivo. Si capisce come da simili posizioni sia facile sboccare nella corruttela — dicono i liberali. I pianificatori sostengono viceversa la necessità di escludere totalitariamente i privati dal commercio, e amministrare in una rigida e luterana equità il bene comune. Intanto però: gli scandali affiorano dal sistema vigente, che non è liberale e non è totalitario, ma corporativo, cioè fascista nel peggior significato di adattamento, compromesso, imbroglio, malversazione e chi più ne ha ne metta.

Si dovrebbe concludere con amare constatazioni sulla sanità del corpo burocratico dello Stato? Nemmeno per sogno. Chè gli scandali, se sussistono e dove sussistono, investono direttamente responsabilità poste in alto. La burocrazia italiana, poveramente ed eroicamente, serve ancora nel suo complesso il Paese con lo spirito di inattaccabile rigore morale che ne sorresse il lavoro di madrepora nella costruzione del vecchio stato unitario. La burocrazia italiana muore di fame sulle carte dei ministeri, e non accetta mance per posporre una pratica. Il segreto del risanamento risiede forse lì, in questa oscura e possente forza adoperata, da Quintino Sella a Giolitti, dai costruttori dell'Italia. Occorre riportare a dignità nuova la burocrazia. E' questo oscuro esercito di uomini dalla mezza manica e dagli occhiali a stanghetta che oggi può aiutarci a ricostruire. E a disperdere l'aria dello scandalo, che oggi il rinnovato costume democratico consenta di liberamente denunciare, e così ridurre nelle sue proporzioni e colpire nei suoi centri d'infezione, mentre vent'anni di dittatura gli permisero di prosperare nel silenzio imposto dall'alto.

Giovanni Artieri

Nuovi voli di fantasie sull'arresto di Federzoni

Roma, 14 febbraio.

La smentita delle autorità a proposito del presunto arresto avvenuto ieri niente di meno che di Luigi Federzoni, non ha disarmato *Il Momento sera*, che oggi è tornato sull'argomento sostenendo di essere vera la notizia pubblicata. Il giornale aggiunge che stamane il capo della polizia, richiesto da un redattore di precisare se per caso non si tratti dell'arresto di altra persona scambiata per il Federzoni, si sarebbe limitato a sorridere. Due soli giornali, oltre naturalmente l'interessato, cioè l'*Avanti!* e l'*Unità*, mettono in dubbio la smentita. Il primo tra l'altro afferma che un suo cronista ha letto il verbale di cattura concepito nei seguenti termini: « Pro memoria per S. E. il capo della polizia. Stamane alle 8,30 è stato tratto in arresto, dopo attive indagini e ricerche, Luigi Federzoni. L'arresto è avvenuto all'atto in cui egli usciva dal convento di S. Elena, al chilometro 10 della « Prenestina ».

Alleanze militari

Lo sviluppo delle trattative fra Londra, Parigi e Mosca

Londra, 14 febbraio.

Le proposte inglesi per la conclusione di una alleanza franco-britannica sono state consegnate oggi pomeriggio all'ambasciatore Massigli che ha rimesso ai rappresentanti britannici una nota contenente le proposte francesi, che sarebbero tali da calmare le inquietudini suscitate a Londra dalle risoluzioni votate a Parigi dai comunisti e dalla Commissione degli Affari Esteri.

Sullo sviluppo di queste trattative, come per quelle tra la Gran Bretagna e la Russia è stato predisposto dal Ministero degli Esteri un severo controllo delle notizie

Passione di Venezia città di frontiera

(Nostro servizio particolare)

VENEZIA, febbraio.

In questa città perdura un torpore percorso d'amarezza. Altrove s'è riaccesa l'attività economica e politica, altrove si cerca di ricostruire; qui, non essendovi nulla da ricostruire, si aspetta. Venezia è precisamente una donna matura che aspetta i suoi ammiratori distesa tra pizzi e specchi; e poichè gli ammiratori tardano, cede alla noia e alla malinconia. I visitatori sono infatti ancora restii a comparire; forse hanno paura, come quell'americano che durante la guerra si meravigliava che la gente ardisse restare in case che una sola scheggia poteva affondare, convinto che a Venezia le case sorgessero su zattere di gomma. Hanno paura che i pneumatici della città non siano più sicuri e che piazza San Marco possa a un tratto, con un gorgoglio tutt'intorno, andare a picco. E così le botteghe espongono bella merce in belle vetrine, ma non fanno affari. Invece degli ammiratori, ci sono migliaia di soldati alleati, che si muovono su vaporetti riservati e sui motoscafi tutti requisiti. I bisbigli romantici, sulle gondole, dicono okay e scivolano sulla chewing gum. Invece dei visitatori, sono arrivati adesso i triestini perseguitati, gl'istriani fuggiaschi, il maresciallo Kesselring scortato da nugoli di M. P. dai colori vivaci come i soldati delle decalcomanie.

Sembrava che questa del processo Kesselring fosse la grande novità di Venezia, l'avvenimento del giorno, capace di appassionare tutti quanti. Forse sarebbe stato così, se anche a Venezia fosse stato possibile dispiegare forze di vigilanza, sentinelle e carri armati, come a Roma per il processo Mackensen-Maeltzer. Invece le sentinelle si sono perdute per le calli attorno al palazzo di giustizia. Poichè il tribunale si apre sulla piazzetta del mercatino di Rialto, i carabinieri, coi pennacchi d'alta uniforme, e i "berretti rossi" imponenti sono sfilati attraverso le bancarelle della frutta e i rumori dei venditori, scomparendo subito, e quasi riparandosi, dentro l'edificio. Ebbene, lì al mercatino, si è parlato del processo, e qualcuno ha atteso di veder passare l'imputato. Ma pochi veneziani si sono presi il disturbo di avventurarsi dentro l'edificio. Chi c'era già, per altre pratiche, arrivato, tra due file di carabinieri in tenuta di guerra, al secondo piano, dov'è la scalinata d'ingresso all'aula della corte di assise, ha domandato d'entrare, per curiosità o forse per ingannare il tempo; ma quando ha saputo che per entrare occorre il tesserino giallo bilingue (quello che tra l'altro avverte: « Il detentore di questo permesso potrà essere sottoposto a perquisizione all'ingresso della Corte »), non si è dato certo la fatica di spingersi fino a San Lorenzo, alla questura, o al comando dell'86 Area, alla Cà d'Oro, per chiederne uno. E così quell'aula dimessa, coi legni consunti e le imbottiture dei sedili sventrate, vede ben poco pubblico, all'infuori dei giornalisti e di qualche ufficiale alleato con la moglie; la War crimes Court lavora quasi a porte chiuse.

Adesso, perfino il mercatino è già distratto. Lunedì, riaprendosi il processo dopo la settimana d'interruzione, Kesselring sarà già un dimenticato: perchè la passione di Venezia non ha oggi nome Kesselring; ha nome Trieste, Pola, Istria. La passione di Venezia, città che si trova a un tratto alla frontiera, non è un orrore del passato, non un rancore di crimini subiti: ma l'orrore del domani, il rancore per un'ingiustizia odierna, della quale nessuna città ha altrettanto presente lo spettacolo e il dolore. Nessuna campana ha annunziato, il 10 gennaio, la firma del trattato di pace con più tristezza della Marangona, la vecchia campana di San Marco: soltanto quelle di San Giusto avrebbero potuto sollevare più commozione. La discussione del giorno a Venezia è questa: se la città potrebbe resistere a un'invasione, e se convenga, ammesso che ce lo consentano, fortificarla, rimettendo in efficienza le batterie di cannoni da Pellestrina a Treporti; e c'è chi chiede questa misura, come se un attacco fosse imminente, e chi propone di dichiarare una volta per sempre « aperta » una città che non potrebbe affrontare i combattimenti con le sue case così fragili.

Chi non è veneziano non capisce questo panico e questa commozione così sentiti da tutti. Io non ho capito il portiere dell'albergo, quando parlandomi del figlio, ha esclamato: « E lui vuol fare la guerra! », soggiungendo tuttavia: « Ma io gli tiro il collo se mi parla di guerra ».

E gli ho domandato: « Ma quale guerra? ».

« La guerra », ha risposto. « Vuole fare la guerra per Trieste ».

Se altrove qualcuno parlasse così, presentando un giovane che da solo vuol fare una guerra, costringerebbe certo sorridere. Ma a Venezia no; io non ho sorriso. Ho intuito una situazione mentale e sentimentale che nelle sue linee esatte mi sfugge. E ho capito che questa regina d'un tempo è in apprensione; che questa città delle più fastose allegrie è povera, ormai, e i poveri cacciati o fuggiti dalle loro case la rattristano ancor di più.

e. r.

L'ora legale rinviata

Roma, 14 febbraio.

Contrariamente a quanto in un primo momento sembrava essere stato deciso dalla Presidenza del Consiglio, l'entrata in vigore dell'ora legale è rinviata al 15 marzo.

Corinna Grisolia comparirà lunedì dinanzi ai giudici

Genova, 14 febbraio.

Alla vigilia del processo contro Corinna Grisolia, accusata di aver ucciso a colpi di coltello il marito, il gioielliere Clemente Mazzarello, si placano le agitate acque dell'attesa. Tuttavia le cose sono piuttosto oscure ed hanno, perciò, preso campo le più disparate versioni intorno al delitto.

La fantasia si è sbrigliata ed ha corso molto. E' stata ripescata, fra l'altro, la pseudo confessione di un tenente della g.n.r. certo Carlo Allia; ma, smentita questa ipotesi, è nata la combinazione di una relazione presentata dai consulenti tecnici della difesa che descrivono il Mazzarello perseguitato da misteriosi ricattatori e secondo cui la Grisolia non sarebbe stata sola in casa nell'appartamento di via Morgantini dove si sarebbero dato convegno ignoti aggressori e complici. E' stata data pure diffusione, con ricchezza di particolari, ad una pretesa confessione resa a Torino dal famigerato Vincenzo Barbaro della banda dei fratelli Barbaro che aveva fatto parlare di sè prima del delitto per le sue numerose truffe, evasioni, furti e beffe alla polizia. Secondo questa versione il Barbaro sarebbe stato l'esecutore materiale del delitto, compiuto con premeditazione, per assicurarsi l'ingente patrimonio in preziosi del morto. Per questa voce, ci si è chiesti se non sarebbe necessario un rinvio del processo.

A causa appunto della presunta confessione del Barbaro, due funzionari della Questura di Torino sarebbero a Genova per completare le indagini. La Procura Generale si attiene ancora, tuttavia, strettamente alle conclusioni dell'istruttoria che incrimina per l'omicidio, unicamente, la moglie del Mazzarello e che stabilisce che la donna era sola nell'appartamento. Se sono esistite relazioni fra la banda del Barbaro e quella degli imputati in questo processo queste sono da ritenersi solamente inerenti ad una sottrazione dei valori del Mazzarello avvenuta dopo la sua morte, a Capriata d'Orba, con la complicità della suocera, e forma uno degli episodi delittuosi della serie di quelli avvenuti dopo l'omicidio per fare sparire, a beneficio della Grisolia e dei suoi amici, il bottino. Quindi, anche se il processo dovrà avere un rinvio, questo dovrà attendersi soltanto in seguito a qualche importante rivelazione scaturita dalle ultime indagini ed appare assai improbabile. Se imprevisti di eccezionale gravità non avranno a verificarsi è certo che il processo avrà il suo inizio nella mattinata di lunedì prossimo.